

Regia: Neill Blomkamp

Interpreti: Sharlto Copley (Chappie), Dev Patel (Deon Wilson), Ninja (Ninja), Yolandi Visser (Yo-Landi), Jose Pablo Cantillo (Yankie), Sigourney Weaver (Michelle Bradley), Hugh Jackman (Vincent Moore), Brandon Auer (Hippo), Eugene Khumbanyiwa (King)

Genere: Commedia/Fantascienza - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2015 - **Soggetto:** Neill Blomkamp, Terri Tatchell - **Sceneggiatura:** Neill Blomkamp, Terri Tatchell - **Fotografia:** Trent Opaloch - **Musica:** Hans Zimmer - **Montaggio:** Julian Clarke - **Durata:** 120' - **Produzione:** Neill Blomkamp, Simon Kindberg per Alpha Core, Media Rights Capital, Ollin Studio, Simon Kinberg Productions, Sony Pictures Entertainment (SPE) - **Distribuzione:** Warner Bros. Entertainment Italia (2015)

Approdato a Los Angeles sul successo di stima di "District 9", Neill Blomkamp sembra essersi perso per strada. Non tanto perché si è risolto a realizzare film di impianto hollywoodiano, quanto perché non ha percorso la strada fino in fondo. Già "Elysium" aveva risentito del suo tentativo di coniugare istanze realistiche autoriali e grande spettacolo; e con "Humandroid" le cose vanno anche peggio. Lo scenario è quello di una Johannesburg infestata di criminali, tenuti a bada da un'efficiente pattuglia di poliziotti-droni che lo scienziato Dev Patel aspira a dotare di coscienza. Dai suoi esperimenti nasce Chappie, un bambino di titanio dalla mente curiosa e i sentimenti umani, che un trio di debosciati cerca di convertire al male; mentre il militarizzato Hugh Jackman tenta di distruggerlo per far posto ai suoi micidiali super robot. Le moine infantili dell'androide Chappie paiono indirizzate al pubblico di ragazzini, ma non c'è un personaggio accattivante e i filosofemi morali restano inespressi.

La Stampa - 09/04/15
Alessandra Levantesi Kezich

Come "District 9" e "Elysium", anche "Humandroid" appartiene al genere fantascientifico: lo ha diretto lo stesso regista, Neill Blomkamp (Johannesburg, 1979), il quale ha preso lo spunto, arricchendola, dalla vicenda di un suo cortometraggio del 2004, "Tetra Vaal", per raccontare di bande criminali, che, in un vicino futuro, infestano Johannesburg. Per contrastarle e sconfiggerle, le autorità hanno ingaggiato dei robot umanoidi, chiamati Scout, efficienti e determinati, ideati da un ingegnere indiano Deon Wilson (Dev Patel), da tempo impegnato negli studi

sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale, e pro dotti dalla compagnia Tetra Vaal: una produzione decisa dalla amministratrice Michelle Bradley (Sigourney Weaver), interessata unicamente ai profitti, e fortemente osteggiata da Vincent Moore (Hugh Jackman), un ingegnere, un ex militare esaltato, che intende rimpiazzare gli Scout con una sua invenzione, una macchina da guerra, governata dall'uomo.

Deon Wilson prosegue comunque nelle sue ricerche, coronate da successo con la creazione, in segreto, da uno Scout destinato alla distruzione, di Chappie costruito digitalmente sulla 'performance' dell'attore Sharlton Copley, una creatura che prova emozioni, che pensa e agisce come un essere umano e che finisce rapita da dei criminali goffi e di basso livello (li interpretano alcuni membri dei 'Die Antwoord', un gruppo di rap sudafricani). In cerca di un'occasione che li renda ricchi, scoprono però di aver a che fare con un essere dalla mentalità di un fanciullo e quindi da educare, con le buone e con le cattive maniere, a una vita da delinquente.

Di "Chappie" (è il titolo originale), realizzato in zone e quartieri poco conosciuti e semi abbandonati della metropoli sudafricana, colpiscono il racconto dal ritmo incalzante e alcune scene d'azione costruite con professionale perizia, sequenze, però, quasi isolate all'interno di un impianto narrativo non adeguatamente studiato, inteso a raffigurare un mondo fatiscante alla deriva, osservato attraverso i comportamenti e le scelte dei personaggi, peraltro superficialmente tratteggiati. Un racconto disseminato di citazioni (non solo da "Robocop", "Robocop 2" e "Corto circuito", ma anche da "Wall-E" e da film di fantascienza degli anni '80 e '90), ri-

marchevole per la messa in scena spettacolare (accurati gli effetti speciali, ma eccessivi nella parte finale) e nel corso del quale Blomkamp ripropone il tema della discriminazione e quello della brutalità umana nei confronti di qualsiasi diversità e sfiora argomenti più complessi, come il dilemma etico e sociale legato alle conseguenze del progresso sfrenato della tecnologia.

L'Eco di Bergamo - 17/04/15
Achille Frezzato

Ha esordito in terza posizione, la scorsa settimana, questo fumettone fantascientifico dalla buona idea di partenza. È la storia di un robot, dotato di coscienza e sentimenti, addestrato, però, da due malviventi, da lui ribattezzati Papi e Mami; così si ride, quando il droide si trasforma in una sorta di gangster supercoatto. Plot buono, che, però, si ritorce contro tra incoerenza e goffaggine di un film sviluppato grossolanamente. Meglio rivedere "Robocop", prima versione.

Il Giornale - 16/04/15
Maurizio Acerbi

È ingenuo come un bambino, potente come RoboCop, manipolabile come Pinocchio, sperduto come il piccolo androide di "A.I.". Ma anche progettato per fare il poliziotto e al tempo stesso dotato di ragione e sentimenti, cosa che gli inibisce qualsiasi tipo di violenza. A meno che non cada in cattive mani e venga 'educato' da una coppia di gangster...

Da quando l'intelligenza artificiale è uscita dalla fantascienza per diventare un obiettivo raggiungibile in tempi sinistramente vicini, è partita la gara a indovinare l'aspetto del primo essere biomeccanico capace di autocoscienza

e emozioni. È un sogno antico: dal mostro di Frankenstein al burattino di Colodi fino ai replicanti di Philip K. Dick, letteratura e cinema hanno fantasticato a lungo sui nostri possibili doppioni, insistendo sulla possibilità di generare 'figli' senza passare per una madre.

Il terzo film del sudafricano Neill Blomkamp, l'autore di "Elysium" e del geniale "District 9", prende una scorciatoia definitiva. Il nuovo Adamo non sarà un robottino o un supercomputer. Sarà, più semplicemente, un'arma: un invincibile androide di titanio, fatto per affrontare la malavita di Johannesburg in un prossimo futuro combattendo come una macchina da guerra. Un po' come fanno oggi i droni, tanto da essere anche un bel business per l'industria bellica guidata dalla rediviva Sigourney Weaver.

Solo che il Geppetto di turno non ha i capelli bianchi ma le orecchie a sventola e la simpatia di Dev Patel (l'attore indiano di "The Millionaire"). Un giovane informatico che trafuga uno di questi robo-sbirri per impiantargli un chip capace di farlo apprendere, gioire, soffrire, forse perfino scrivere musica e poesie.

Il resto segue la passione per le metafore grezze ma dannatamente efficaci di Blomkamp, come il suo senso - diabolico - dello spettacolo. Perché in fondo "Humandroid" è anche metafora di se stesso. Un film su una macchina così potente da mettere in difficoltà i suoi stessi inventori, proprio perché deve 'crescere', dominato da un androide che incrociando il talento di Charlto Copley con le prodezze della 'motion captur'e tende a sua volta a 'mangiarsi' il film e a porre una serie di domande tanto etiche che cinematografiche.

Fino a dove è lecito spingerci nell'uso di macchine intelligenti, per la nostra sicurezza e per il nostro divertimento in platea? A quali rischi andiamo incontro? E che succede se questo robot dal cuore di bambino chiama 'mami e papi' una coppia di truci 'gangsta rapper' (il duo Die Antwoord)?

Il crudo e inatteso crescendo di violenza finale (scuola Verhoeven) ci ricorda che malgrado il tono del film c'è poco da scherzare. E che per fortuna, lontano

da Hollywood, c'è chi usa la potenza di fuoco del digitale per scuotere e non per intontire.

Il Messaggero - 09/04/15

Fabio Ferzetti

Vi ricordate il talento alla regia di "District 9" (2009)? E rammentate "Elysium" (2013)? Ecco, il suo nuovo film è "Humandroid" (Chappie), ed è il suo peggiore: se all'esordio "District 9" aveva incantato con un fantascientifico apologo sull'apartheid (globale), nel successivo "Elysium", starring Matt Damon e Jodie Foster, aveva mostrato più di qualche crepa strutturale e ideologica, oltre a lesinare sull'emozione, sul coinvolgimento spettatoriale. Purtroppo, non è stata una caduta fortuita, ma - parrebbe - l'inizio della discesa. "Humandroid" stigmatizza tutte quelle debolezze, gettando qualche ombra sulla già enfant terribile dietro la macchina da presa: Neill Blomkamp, sudafricano di Johannesburg, classe 1979. Povero lui, soprattutto, poveri noi. Il mood è quello di "Robocop", e sebbene aleggi da quasi tre decenni Chappie ha l'ardire, ma non l'ardore, di presentarlo quale novità: la polizia di Johannesburg utilizza cyborg o robot meccanici per combattere il crimine.

Ebbene, un ingegnere in divisa esperto di intelligenza artificiale di nome Deon (Dev Patel) officia il miracolo: l'eponimo Chappie non solo raziocina, ma prova emozioni. Apocalittici e integrati, luddistici ed entusiasti digitali, la minestra è la solita, e c'è chi, come l'ingegnere Vincent (Hugh Jackman, con mullett nostalgico), aborre il robot in grado di pensare: non dovrebbe solo eseguire gli ordini degli umani? Buona domanda, in fondo, soprattutto se in serbo si ha un gigante d'acciaio, Moose: l'arma definitiva nella lotta al crimine, secondo Vincent, ma il suo capo (Sigourney Weaver) non ci sente. Che fare? In cabina di sceneggiatura, Bloomkamp e Terri Tatchell decidono, per così dire, di ingarbugliare le carte e far saltare il banco: della partita sono anche tre punk un po' vandali, un tot buffoni e un po' gangstaqualcosa, ovvero Ninja, il capo scheletrico, tatuato e stupido assai, la tenera e svanita com-

pagna Yo-Landi (fuori dallo schermo, fanno rap sotto il nome Die Antwoord, e sono bravi) e il braccio destro Yankie. Spremono i neuroni, i tre arnesi riescono a rapire Chappie con l'idea di utilizzarlo per il grande colpo: riusciranno i nostri anti-eroi? Non ce ne frega poi così tanto, e questo è uno dei problemi più gravosi: passino le incongruenze, plurime, di sceneggiatura, passino le debolissime motivazioni che spingono i personaggi, ma se Ninja e compagnia irritano, Chappie non si fa voler bene e Jackman cattivo è un 'miscast' (scelta sbagliata) da antologia come si può pretendere di far innamorare del film? Non bastasse, l'Italia ha anche il doppiaggio: pessimo, a meno che la scelta di evocare con Ninja e Yo-Landi "Amore tossico" o, forse, Tea Falco in '1992' non fosse consapevole e primigenia.

Non dovrebbe stupire più di tanto, perché la natura derivativa di "Humandroid" è palese, trascende lo stesso citazionismo post-postmoderno, gli anco-raggi geek e l'eredità nerd: Bloomkamp assembla tutto, da "Io, Robot" a "Mac Gyver", da "RoboCop" allo Steve Urkel di "Otto sotto un tetto", ma il cocktail non gli riesce. Il pregio maggiore, ed è inconfutabile, sta ancora una volta nell'aspetto tecnologico, di cui Blomkamp è virtuoso vero: Chappie non avrà empatia, non sarà abbastanza antropomorfo e possederà lo 0,001% dell'umanità di un E.T., ma tecnicamente è ineccepibile. Il merito è in buona misura di Charlto Copley, abituale collaboratore del regista, che non solo dà la voce a Chappie nella versione originale, ma sul set l'ha impersonato per dare un reale interlocutore agli attori in carne e ossa e offrire l'ineludibile punto di riferimento per la computer grafica (CGI) chiamata a rivestirlo in metallo e chip. Ma non basta.

Il Fatto Quotidiano - 09/04/15

Federico Pontiggia